

Normalmente, coloro i quali trascinano dietro di sé i segni inconfondibili di una maturata avversione nei confronti del sindacato, tendono a scoraggiare l'attivismo sindacale.

Occorre tuttavia prendere coscienza della necessità di ricercare un criterio univoco, funzionale al superamento di quelle distorsioni e di quelle aberrazioni, che hanno determinato il disconoscimento delle prerogative del sindacato stesso. In un contesto in cui il terreno dei valori etici risulta sempre più desertificato, l'unico punto di partenza dal quale cominciare a muovere i primi passi è rappresentato appunto dall'attivismo sindacale. Il sindacato non è cattivo per antonomasia, diventa cattivo, se cattive sono le persone lo costituiscono, pertanto occorre semplicemente modificare il "rapporto stechiometrico" al fine di ottenere quella reazione, necessaria al recupero del valore che rappresenta l'essenza più intima del sindacato.

I precostituiti rapporti organizzativi dei sindacati già esistenti, potrebbero indurre a ritenere quale corsia preferenziale, la creazione di un nuovo soggetto sindacale, il problema principale è che spesso il sindacato emergente per affermarsi ha bisogno della legittimazione del suo operato, che può essere tratto solo dal consenso, per ottenere il quale deve convincere, sedurre o entrambi.

Convincere può significare perseguire il consenso attraverso un giudizio di merito sull'efficacia della propria azione (cosa che richiede impegno, lavoro, concretezza e competenza), oppure suggestionare gli altri a pensare ciò che si vuole, in quest'ultimo caso il sindacato deve poter sedurre e per farlo necessita (più che di idee) di ideali e programmi, questi ultimi spesso incentrati sul mero populismo ed in quanto tali difficilmente concretizzabili, infatti ciò che conta non è più la realtà ma la percezione della realtà; il rischio, in un simile contesto è che, la continua ricerca della seduzione, del consenso e del potere che da essi ne deriva, offuschi fino a farla dimenticare completamente, la necessità dell'efficacia nella propria azione sindacale, facendo così del potere e del suo continuo ed insaziabile incremento, il suo fine ultimo. Accade così che, il peso specifico di un sindacato sia calcolato in termini di seduzione, invece che di capacità, competenza ed efficacia, determinando così una pericolosa distorsione dei parametri di legittimazione della rappresentanza.

Il sindacato emergente può dunque facilmente passare dalla necessità di legittimare il proprio operato alla necessità di legittimare se stesso, diventa pertanto implicito il rischio di un'alterità dialettica tra rappresentato e rappresentante; il sindacato che non si rivolge più al rappresentato, ma esclusivamente a se stesso, diventa infecondo, crollano le ideologie e comincia a conclamarsi il proprio fallimento.

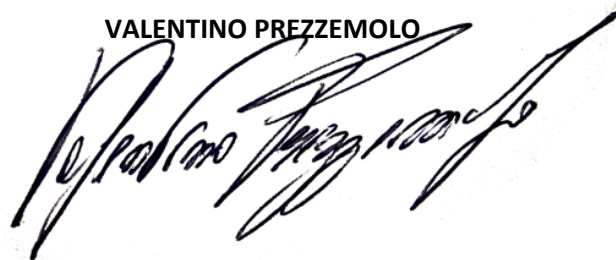
Tuttavia le suggestioni e le facili seduzioni, devono necessariamente ricercare meccanismi di sopravvivenza e di adattamento, nell'ottica di una incapacità di convincere attraverso il richiamato giudizio di merito sull'efficacia della propria azione, occorre pertanto individuare un nemico oggettivo, uno spettro strisciante che incombe, occorre quindi generare paure che sfocino in idiosincrasie, in esacerbazione dei rapporti di interrelazione, che conducano al disconoscimento delle prerogative funzionali dei propri antagonisti, al fine di creare una fitta coltre di avversione ideologica precostituita, che certamente non giova alla necessità di sanare i mali del sindacato, divisi tra processi di entificazione e questioni morali.

La critica, che dovrebbe essere costruttiva, diviene così l'utile strumento per rinfocolare sentimenti di odio ed avversione verso gli "altri", verso gli antagonisti, l'esigenza non diventa più quella di offrire sicurezza dalle ingiustizie, che del sindacato dovrebbe rappresentare la ragion d'essere, ma quella di offrire sicurezza dagli "altri" sindacati, da ciò che viene identificato come il male assoluto, determinando così attraverso una eterogenesi dei fini, la sostanziale delegittimazione dell'azione sindacale nel suo insieme, che non consente al sindacato, di conservare la capacità di intervenire nelle forme di tutela dei rappresentati, determinando

così la negazione della sua stessa funzione; occorre dunque chiedersi alla fine dei conti, a chi giova tutto ciò?

Leonardo Sciascia scriveva che “la sicurezza del potere si fonda sull’insicurezza del cittadino”, tutto ciò giova quindi al potere!

VALENTINO PREZZEMOLO

A handwritten signature in black ink, written in a cursive style, positioned below the printed name. The signature is highly stylized and difficult to read.